

La fede al tempo del coronavirus

giovedì 2 aprile 2020
giorno 26

“I semidei, gli eroi, i santi non sono altro che l'espressione storica meno lontana dall'ideale”
ha detto lo scrittore campano Francesco de Sanctis.

L'uso inflazionato e ingiustificato del termine «eroe» ne sta svuotando il significato, proprio ora che ne abbiamo più bisogno per definire quell'abnegazione che tanti medici e infermieri stanno dimostrando nella lotta contro il coronavirus.

Se vengono definiti “eroi” subito rifiutano con un *“È il mio lavoro”* ma sappiamo bene che in tante occasioni non è solo lavoro. È passione. È fede in quello che stanno facendo. Fede a volte “laica”, a volte religiosa perché il mondo della medicina continua a correre da sempre sul filo del rasoio e non si sa bene dove finisce la fiducia nell'uomo e comincia quella in Dio e viceversa.

Degli eroi abbiamo bisogno perché sono come i santi che il Signore ci ha dato di conoscere. Gli eroi in camice bianco ci stanno testimoniando la dignità della vita umana anche nei suoi momenti più fragili e ci aiutano ad uscire da quella sterile mentalità “economicista” che ci fa credere che le cose - come le persone - hanno valore solo se sono utili e producono ricchezza.

Stasera il pensiero va a loro e, in particolare, per chi si è ammalato perché riacquistino la salute e possano - come ha detto un medico - *“...sedersi finalmente sul divano, abbracciare i miei figli e mio marito...”*. In fin dei conti è quello che hanno chiesto a noi fin dall'inizio... no?

Buonanotte, dG.